

Scaramuccia

1834.

1002

UN' AVVENTURA

DI

SCARAMUCCIA

Melodramma Comico

DI FELICE ROMANI

E-V-1233

5007

UN' AVVENTURA
DI
SCARAMUCCIA

MELODRAMMA COMICO

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
L'AUTUNNO DEL 1834.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E. R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

EG. EC. EC.



8068



1002
5007

4002

5007

FIRENZE
NELLA STAMPERIA GIACHETTI
AL CARO DE' NELLI.

AVVERTIMENTO

TIBERI FIORILLI. nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694 fu il più gran comico de' suoi tempi, ed ebbe il nome di SCARAMUCCIA da un personaggio così chiamato, sorta di maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana; e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se Molière fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse specialmente quelle così dette a soggetto. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica. e di quelle giocose Parodie con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il personaggio su cui si raggira il presente Melodamma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto che volsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

SCARAMUCCIA, Poeta e Direttore dei
Comici italiani in Parigi.

Sig. Giuseppe Paltrinieri.

LELIO, Comico

Sig. Domenico Giovannini.

DOMENICO, Comico

Sig. Rocco Santini.

SANDRINA, fatesca di Scaramuccia

Sig. Teresa Melas.

TOMMASO, contadino.

Sig. Girolamo Cavalli.

IL CONTINO DI PONTIGNY.

Sig. Assunta Pardini.

IL VISCONTE DI S. VALLIER.

Sig. Antonio Bruni.

ELENA, contadina

Sig. Assunta Beelli.

UNO STAFFIERE

Sig. Tersiccio Severini.

Supplimento alla prima donna *Sig. CAROLINA MACCHI.*

CORI E COMPARSE

Cavalieri Dame-Commedianti-Genii-Amori.

*La scena è nel palazzo di Borgogna,
indi in casa di Scaramuccia.*

*Per ultimo in un casino di campagna del
Contino di Pontigny.*

L'epoca del 16.

Musica del Maestro *Sig. Luigi Ricci.*

Pittore delle Scene, *Sig. Giovanni Gianni.*

ARTISTI DI BALLO

Compositore *Sig. FERDINANDO GIOJA.*

Primi Ballerini serj

Sig. Gio. Batista Grilli Sig. Clarina Gamba

Primi Ballerini per le parti

Sig. Emanuelle Viotti Sig. Giuseppina Frontini.

Sig. Giovanni Morini - Sig. Francesco Baldanzi

Sig. Francesco Bertini.

Ballerino per le parti giocose

Sig. Francesco Ramaccini.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Rachele Galletti - Sig. Maddalena Teghil

Sig. Ginevra Boschi - Sig. Teresa Porlezza

Sig. Giuditta Venturi - Sig. Teresa Frontini

Sig. Carolina Galletti - Sig. Teresa Giambelli

Sig. Giacomo Montallegro - Sig. Giovanni Morini sud.

Sig. Benedetto Pepi - Sig. Francesco Ramaccini sudd.

Ballerini di Coucerto

Sig. Irene Calvi - Sig. Francesca Cherubini

Sig. Beatrice Boschi - Sig. Maria Costa - Sig. Rosa Roppa

Sig. Maddalena Pierlungo - Sig. Maddalena Venturi

Sig. Rosa Cocchignoni - Sig. Giuseppe Bizzarri

Sig. Vincenzo Mercenati - Sig. Niccola Misocchi

Sig. Giuseppe Cappelletti - Sig. Pietro Pacini

Sig. Francesco Cocchignoni - Sig. Vincenzo Torello

Sig. Gio. Batista Quantieri

Maestro e Direttore delle Opere

SIG. ANDREA NENCINI.

Professore di contrappunto all' I. e R. Accademia di
belle Arti.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

SIG. NICCOLA PETRINI ZAMBONI.

Supplemento al primo Violino

SIG. RANIERI MANGANI.

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori.
Primo Violino dei Balli	Sig. Luigi Viviani.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Pagni.
	<i>A servizio di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana</i>
Primo Violonc. dei Balli, e Supplemento a quello dell' opera	Sig. Gio. Batt. Berteau.
Primo Contrab. dei Balli	Sig. Ascanio Peccerelli.
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti, Sig. Francesco Miniati.
Primo Oboe	Sig. Andrea Pichi.
Primo Clarinetto	Sig. Carlo Bonf.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini, Sig. Carlo Chapuy.
Primo Corno	Sig. Federigo Toti.
Secondo Corno	Sig. Francesco Berni.
Trombe	(Sig. Pietro Matteozzi, Sig. Ranieri Pellini.
Primi Tromboni	(Sig. Demetrio Chiavaccini, Sig. Vincenzio Turchi.
Timpani	Sig. Leopoldo Lironi.

ATTO PRIMO ⁷

SCENA PRIMA

VESTIBOLO DEL TEATRO NEL PALAZZO DI BORGOGNA.

Cartellone appeso, con l' annunzio della Commedia: - SCARAMUCCIA EREMITA. - Di fronte ingresso alla Platea; da due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d' entrata e Corpo di guardia; da un altro il Caffè. Lumiere accese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l' atrio. Odesi di dentro l' Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l' altro.

CORO

Che vi sembra della Farsa?
1.° Non ci è male a quel prim' atto.
2.° Ma finor la sua comparsa
Tutti Scaramuccia non ha fatto.
1.° Il brav' uom che è Scaramuccia!
2.° Un gran comico davvero!
Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1.° Contro i drammi italiani
Sorga pur la Francia iutera ...
2.° Di Molière i partigiani
Ciarin pure a lor maniera ...
Tutti A chi vuol lasciam decidere:
Chi ha maggior abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa.
(cessa la musica di dentro)
1.° Ma comincia il second' atto.
2.° Sì, per bacco, è cominciato.
Tutti Rientriamo. (entrano tutti in teatro)

SCENA II.

Grande strepido in Teatro.

Voci (gridando) Dàgli al matto!
 Alla porta il malcreato!
 Qua le guardie ... fuori, fuori!
 Il villano!... il seccator!

SCENA III.

Esce dal Teatro TOMASO a gambe, inseguito da molte persone. Un UFFICIALE con Soldati si presenta dal Corpo di guardia. CAVALIERI e DAME dalle scale della Loggia.

Uff. Acquetatevi, signori:

Chi sei tu che fai rumor?

Tom. Son Tommaso Scarafaggio,
 Vignajuol di San Quintino,
 Detto il Sega nel villaggio,
 Perchè suono il violino ...
 Son partito, è più d'un mese,
 Solo solo dal paese,
 Per cercar di piazza in piazza
 Un' amabile ragazza,
 La figliuola del padrone,
 Che un incognito rapì ...

Tutti Come ci entra la ragazza
 Col rumor che festi qui?...

Tom. Come c'entra? ci entra; sì.
 Ià di fuori, mentre io giro
 Fra la calca, fra la pressa ...
 Una donna entrar qui miro,
 Da lontano mi par dessa;
 Entro anch'io ... più non la vedo ...
 Alla gente invan ne chiedo ...
 Ciasch-dun mi ride al muso ...
 Resto attonito e confuso ...
 Quando s'offre da un sipario
 Scaramuccia innanzi a me.

Tutti E la Farsa, o temerario,
 Interrotta fu per te.

Tom. Ma la colpa mia non è.

Scaramuccia, fra me dico,
 La fanciulla avrà veduto;
 Di suo padre egli era amico,
 N'ebbe alloggio e n'ebbe ajuto —
 Detto ciò nel mio cervello,
 Me gli cavo di cappello ...
 Scaramuccia dal suo posto
 Non mi bada, ed io m'accosto. —
 E lo chiamo: — Ehi, buona sera!

La salute come va ...?

Zitto! un dice; un altro: abbasso!

Io non bado, e tiro avanti.

— Qui succede un gran fracasso,

Mi son contro tutti quanti.

Io, cospetto, mi risento ...

Mi difendo in mezzo a cento —

Ma si affollan le persone,

Fan di me qual d'un pallonc;

E percosso e conquassato

Alla fin mi trovo qua.

Tutti Da Molière sei pagato ...

Ben si vede, ben si sa.

Tom. Bella paga, in verità!

Tutti

Cori Tu vedi il rischio, briccon, che corri,

Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...

Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,

Ha protettori. sostegni, amici,

Che queste cabale da mascalzone

Sapran conoscere, sapran disfar.

Esci: e ad apprendere vanne in prigione

A starti cheto, a ben trattar.

Tom. Eh! che di cabale io non m'intrico ...

Di Scaramuccia son grande amico ...

Quand'ei fermossi al mio paese,

Io l'ho fedele servito un mese;

Alle sue farse suonai per nulla,

Voi lo potete interrogar ...

(Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi dèi pagar)
(è strascinato nel Corpo di guardia)

SCENA IV.

Domenico è Lelio.

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera; vengono dalle scale a dritta.

Dom. Ah! ah! (ridendo) Bizzarro è il caso,
Singolar l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

Lel. Tu ridi! ed io, cospetto!
Io, se potessi, strozzerei quel tristo —
Uno scandalo egual mai non s'è visto.
La farsa incominciata

Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
Tu ci vedi una trama, ed io son certo
Che non ci fu malizia in nessun modo:
E perciò me la rido e me la godo.

Lel. Son cabale, me'l credi,
Cabale di chi vuol che del Teatro
Ci neghi il privilegio il re Luigi.
Già per tutta Parigi
D'altro non si discorre, e di Molière
All' eccesso cresciuta è l'albagia.

SCENA V.

SCARAMUCCIA nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, uomini e donne in varj vestiti, con fagotti, utensili per la commedia, ec. ec.

Scar. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi no'l saria?

Scar. La scena è un mare instabile
Che muta ad ogni vento,
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento:
Ben matto è quell'autore

Che spera in suo favore,
Che il genio universale
Confida d'incontrar!

Lel. Ma quando contra il merito,
Palese a tutti quanti,
Rabbiosi si scatenano
Maligni od ignoranti,
Convieni che un artista
Sia proprio un apatista,
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.

Dom. Amico, il vero merito
Dev'esser sofferente;
Saper ch'ei dee dipendere
Dal gusto della gente...
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
E' come i venti e l'onde
Pretender regular.

Scar. V'ha quello che vuol ridere,
V'ha quel che pianger brama.

Dom. Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.

Scar. Chi dice che il soggetto
E' fuor del naturale.

Dom. Chi senza il così detto
Effetto teatrale.

Scar. Dom. Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.

Lel. E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.

Scar. V'han poi mille pericoli,
V'han casi impreveduti...

Dom. Un uomo che sbadigli;
Un altro che starnati...

Scar. L'impaccio d'una tenda
Che a tempo non discenda...

Dom. Un gatto ch'escia fuori

Sul palco cogli attori ...
Scar. Un vetro che si rompa ...
Dom. Qualcun che c' interrompa ...
Scar. Dom. A un tratto e prosa e versi
 A terra fa cascar.
Lel. E allor chi può tenersi? —
 Lasciatemi gridar.
Scar. Dom. Io per me non mi sgomento,
 Se mi coglie la tempesta;
 Se mi traggio a salvamento,
 Non ho fumi per la testa:
 Sia pur male, sia pur bene,
 Prendo il vento come viene ...
 Oggi abbasso, in alto jeri ...
 E' destin; non ci è che far.
 E i saccenti e i gazzettieri
 Ciarlin pur se vòn ciarlar.
Lel. Non son io, non son di pasta
 Così dolce come voi:
 Vedo il danno che sovrasta
 Al teatro, all' arte, a noi;
 Sentirete domattina
 La malizia parigina!
 Sentirete i Gazzettieri
 Come ben saprau tagliar!
 Oh! peggiore de' mestieri
 Siam dannati a esercitar. (*Lel. parte*)

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tomaso.

Dom. Ah! ah! non vidi mai
 Un brontolon suo pari.
Scar. Or dimmi, amico!
 Dove fu tratto quell' originale
 Che in sì strana maniera
 Volle fare con me conversazione?
Dom. Per ora in camerin: poscia in prigione.
Scar. Vanne, e in mio nome prega

L' uffizial di guardia a rilasciarlo.
 (*Domenico parte*)
 Io voglio interrogarlo,
 Saper chi lo mandò. — Chi sa? potrei
 La cabala sventar, s' egli è pur vero
 Che cabala ci sia ... ma non lo credo.
Tom. Dov' è il mio Scaramuccia?
Scar. Oh! chi mai vedo?
 Tomaso!
Tom. Scaramuccia!
 Un abbraccio, amicone.
Scar. Tu in Parigi?
 Come! perchè? Del tuo padron mi rechi
 Buone novelle?
Tom. Buone —
 Il vecchio sta benone;
 Se non che tormentato è dalla gotta,
 Ed ha perduta l' unica figliuola,
 Quella ragazza sì modesta e bella ...
Scar. Che ascolto! Elena forse?
Tom. Appunto quella:
Scar. Racconta ... E' morta forse?
Tom. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
 Vuota la stanza sua.
Scar. Dunque è fuggita?
Tom. Si dice che rapita
 Se l' abbia un forestiero.
Scar. E il suo nome?
Tom. L' ignoro. Egli è un mistero.
 A questa ria notizia
 Presa dall' itterizia
 Restò la zia Gilotta,
 Ed al padrone risalì la gotta.
Scar. Povero amico!
Tom. Io solo
 La testa conservai; diedi di mano
 A un pajo di luigi,
 E me 'n venni a Parigi,

Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.

Scar. E come?

Tom. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia; voi

Che tutti conoscete,

Assistermi potrete ...

Scar. Io te 'l prometto ...

Farò di tutto per scoprirne traccia,

Per liberarla, se possibil fia —

Or vieni in casa mia:

Io mi rendo di te mallevadore.

Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core! *parte.*

SCENA VII.

Sala nell'abitazione di Scaramuccia.

*Esce Sandrina seguita da Commedianti uomini
e donne.*

Coro Ma ti par? sì facil credi

Recitar, far ben la scena?

Tu idiota, e giunta appena

Dal villaggio alla città?

Se il padron restio tu vedi,

Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere,

Signorini, non son io:

Ci vuol poco per piacere

Con un muso come il mio.

Io so ben per vecchi esempi

Quanto può l'abilità.

Ma so pur che a' nostri tempi

Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,

Quando è sola, poco dura:

San. Un tantino d'accortezza

Lo conferma e l'assicura.

Per esempio ... un protettore

Di gran polso e di gran core ...

Due biglietti a tempo spesi ...

Un pranzetto ai più cortesi,

Un pacchetto di luigi

A un giornal ... ch'è assai ve n'ha ...

Vela agli occhi di Parigi

La peggior mediocrità.

Coro La gran volpe che tu sei!

Te sì scaltra io non credei ...

La fantesca di Molière

Men ne intende, men ne sa.

San. Oh! si è certi di piacere

Con l'ingegno e la beltà.

Se crede allo specchio

Che ho sempre davanti,

Se bado agli spasimi

Di cento galanti,

Ho più del bisogno

Per fare furor.

A tempo so piangere

A tempo son mesta ...

So far la pettegola,

So far la modesta,

Al pari dell'Iride

Ho tutti i color.

Coro Ah! ah! non ci è comica

Di tanto valor! *(i comici partono)*

SCENA VIII.

Sandrina, indi Scaramuccia.

San. Che sciocchi! No san essi

Che testina è la mia: non san che prova

Del mio poter già feci, e molti e molti

Ho visto delirar a' piedi miei;

Che una dama a quest'ora esser potrei.

Ma io fra tanti amanti.

Non ho deciso ancor. Lelio è un brav'uomo.

Ma geloso e seccante;

Il Contino è galante,

Ma giovane e leggiere, e un mese è quasi

Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Scar. Sandrina! ... (di dentro)

San. Chi mi chiama? Ah! siete voi!

Scar. Prepara questa sera.
Un coperto di più ...

San. Forse il Contino?

Scar. T'inganni: è un contadino
Del tuo paese.

San. E il nome suo? ...

Scar. Non voglio
Privarti del piacer della sorpresa.
Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno ...
Qui l'accogli, e il trattieni infra ch'io torno.
(parte)

SCENA IX.

Sandrina, indi Tomaso.

San. Fermatevi ... ascoltate —

Va come il vento. — Chi sarà costui?
Come viene a Parigi? e per qual caso ...

Tom. Entrar posso, o signora?

San. Ah! tu, Tomaso!

Tom. Tomaso, in carne e in ossa ...
Tomaso Scarafaggio.

San. Il Segà?

Tom. Il Segà.

San. Suonator di violino?

Tom. L'Orfeo di San Quintino — sì, signora ...
Ma voi?

San. Buffon! non mi conosci ancora?

Tom. Aspettate (si accosta) Ah! Sandrina!

San. In carne e in ossa.

Tom. Detta la Farfalla?

Lo spirito solletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

San. Quella, quella, briccone!

(gli dà uno schiaffo)

Tom. Io ti conosco.

Che fai qui con questo arnese,
Con quell'aria da signora?

Sei com'eri al tuo paese,
Capricciosa come allora?

Segui sempre a farti giuoco
Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco
I tuoi fasti di città.

San. Tu che fai con quel gabbano,
Con quel volto da pancotto?
Sei tu sempre quel gabbiano,
Quell'allocco, quel merlotto?
Di far vezzi hai pur coraggio,
Hai speranza di piacer?
I tuoi fasti del villaggio
Un tantin vorrei saper.

Tom. Io son l'idol del contado:
Io di belle ho più di cento.

San. Io d'amanti, ovunque vado,
Ho da attornò un reggimento.

Tom. Ma dal di che sei fuggita,
Io cambiai costume e vita:
Alle donne rinunzai;
Dell'amor non so che far.

San. Ma degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido;
Non potrei quant'io t'amai
Uomo alcuno in terra amar.

Tom. Dici il vero?

San. Dico il vero.

Tom. Puoi giurarlo?

San. E a te che preme?

Tom. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero ...

San. Io, Tomaso, ho qui una speme ...

Tom. Mi potrei, se tu volessi,
Coll'amor pacificar.

San. Se un Tomaso aver potessi,
No'l vorrei mai più lasciar.

Tom. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

San. Non mi fido: egli è ingrato.

Tom. Tu lo vedi a' piedi tuoi.
(*s'inginocchia*)

SCENA X.

Lelio e detti.

Lel. (Che mai vedo?)
San. Ah! l'ho trovato.
(*rialzandolo*)

(*a 3*)

Tom. Siamo ancora nel villaggio
Dove nacque il nostro amor.
San. Ah! facciamo ancora un saggio,
Idol mio, del nostro cor.

Lel. (La civetta! Ed è pur vero?
A colui si appiglia ancor?
O Contadino! abbiam davvero
Un leggiadro successor!)

Lel. Brava Sandrina, (*avanzandosi*)

San. (Oh! diamine!) (*volgendosi*)

Lel. Brava!
Tom. Che vuol costui?

San. E' un comico ... (*secondami.*)

Lel. Pur testimonio io fui ...

San. Di che?

Lel. Di che? (La perfida
Può domandarlo ancor!)

San. Ah! ah! s'infuria subito! ...
Fa tosto il bell'umor!

Quest' uomo è un diletante,
Amico del padrone,

Che un bravo commediante

Sarebbe all' occasione ...

Con lui, così per gioco,

Volea provarmi un poco

Se d' una scena tragica

Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero?

Va via: non m'ingannar.

Tom. Chè cosa è questo tanghero?

Perchè tant' albagia?

Io recito, son comico

Al par di chicchessia,

Noi pure a San Quintino

Abbiamo un Teatrino,

Dal dì che Scaramuccia

Vi venne, e vi alloggiò.

Lel. Va a recitare al diavolo ...

Tom. Io qui reciterò.

San. Che sì!

Tom. Che sì!

Lel. Che nò!

Tom. Zoppo Vulcano, arretrati, (*recitando*)

O ti farò far senno.

Vanne a gonfiar il mantrice,

A far carbone in Lenno:

Questa leggiadra Venere

Per te boccon non è.

Sbuffa, se vuoi; ma comico

Sou io miglior di te.

San. Non attizzar la collera (*recitando*)

Del fero Iddio dell' armi:

Con quella tua fuligine

Guardati dal macchiarmi,

O andar gli Dei farannoti

Zoppo dall' altro piè.

Sciocco, geloso, stolido!

L'avrai da far con me.

Lel. Taci ... (Non so chi tengami ...)

Mi prudono le mani ...

Come di me si burlano

Codesti due villani!

Or faccio uno sproposito ...

Or vado fuor di me.)

Ah! perchè mai, pettegola,

M'innamorerai di te?

(*San. beffeggiando Lelio, parte con Tomaso*)

SCENA XI.

Lelio indi il Contino.

Lel. E mi lascia così? Non son chi sono,
Se pentir non la faccio. — E che farei?
Tutto mi piace in lei,
Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
D'ira e di gelosia vuole il destino.

Con. E' permesso? (di dietro)

Lel. Il Contino!
Ecco un altro che vien per mia molestia.

Con. E' permesso? (entrando)

Lel. Si serva. (esce rapidamente)

Con. Odimi... bestia!

SCENA XII.

Il Contino solo.

Ma fa Lelio il brutto muso ...
Per Sandrina! Oh! che animale!
Ei mi crede ancor rivale:
Gelosia di me pur ha.
De' miei pari ei non sa l'uso.
Oggi qua, domani là.
Ch'io vagheggi un solo oggetto?
Di costanza ch'io mi picchi?
Converria non esser ricchi.
Nè sul fiore dell'età.
Sta la gioja ed il diletto
Nella bella varietà!
Quando fia che d'un sol fiore
La farfalla si contenti,
Quando un fiore a tutti i venti
Di piegar non cesserà,
Io fedel sarò in amore;
Il mio cor sol' una avrà.
Or son d'Elena invaghito,
Oggi il mondo io do per lei;
Ma giurare io non potrei
Che doman mi piacerà.

E' deciso: il mio partito
E' la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

Scar. M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo
Posso in mia casa, dopo aver battuto
Alla sua porta venti volte invano!

Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.

Non mi serbar rancore;
D'uopo ho di te. — Venir co' tuoi compagni
Questa sera tu dei nel mio casino,
Dove un lieto festino — ho preparato
Per divertir la più gentil fanciulla
Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
E di cui sono amante.

Scar. Amante! Voi?

Sarà, secondo il solito,
Qualche modista, qualche ballerina ...

Con. E' una beltà divina,

La modestia in persona ...

Scar. E tal fenice

Vien nel vostro casino! E in qual paese,
In qual parte di ciel l'avete tolta?

Con. In un villaggio.

Scar. (sorpreso) In un villaggio!!

Con. Ascolta.

Lè più leggiadre e amabili

Damin della Corte

L'idolo mio non valgono,

Quantunque in umil sorte ...

Agli atti, ai modi, al volto

E' un angelo d'amor.

Ma che fai tu? (vedendolo pensoso)

Scar. Vi ascolto.

(E' lei: me 'l dice il cor.)

Con. L'amai: più giorni incognito

Presso di lei mi tenni:

Piacqui a quell'alma tenera,

Cambio d'amor ne ottenni:
E al mio voler sommess
Elena mi seguì.

Scar. Elena!... (ah! è dessa, è dessa:
Il core non menti.)
Ma della pover' Elena
Che far pensate voi?

Con. Non so.

Scar. Sposarla?

Con. Stolido!

E consigliar me 'l puoi?
Scar. Ma l'onor suo, Contino!...
E il mondo che dirà?

Con. Il mondo, o babbuino!
Il mondo riderà.

a 2

Scar. Deh! prego, lasciatela - partire innocente
Al padre rendetela - al padre dolente.
Le angosce ne immagino - ne veggio il dolor.
Per sempre due miseri - in terra non fate;
Eterno rammarico - a voi risparmiare:
Rimane il rimorso - cessato l'amor.

Con. Sul labbro d'un comico - faceto, gioviale,
Bizzarra, ridicola - è pur la morale
Con questi tuoi scrupoli - sei ben seccator!
Ma sappi che all'Opera - cuccagna al bel sesso,
Un posto alla giovane - domani è concesso;
Chè presto si accordano - beltade e splendor.
(breve silenzio. Scar. vorrebbe insistere,
il Con. lo fa tacere)

Con. Sia finita: e dimmi schietto
Se a venir disposto sei.

Scar. (Che far deggio? dar sospetto,
Insistendo, io non vorrei.)

Con. E così? di su — verrai.)

Scar. Ho deciso) si, verrò.

Con. Del servizio che mi fai
Sempre grato a te sarò.

(a 2) Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina:
In ingegno ed in malizia
Tu ti devi sospassar.

Metter devi alla tortura
La tua mente pellegrina;
Studia, inventa, e sia tua cura
Di ridurla a folleggiar.

(Quando poi fia ballerina
Me'n saprò disimpegnar.)

Scar. Per servire al vostro intento
Io so quello che ci vuole:
Il mio spirito, il mio talento
Voglio tutto adoperar.

Mal umor, malinconia
Dove io son durar non suole:
Un sorriso di Talia
Ogni nube può sgombrar.

(Io gli do buone parole;
Ma son ben quel che ho da far.)

(il Conte parte)

SCENA XIV.

Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico
e Commedianti.

Scar. Sì, sì ho deciso — Scrivere
(passeggia pensoso)

A San Vailler vogl'io.
Egli è un signor magnanimo,
Egli del Conte è zio;
Meco in soccorso d'Elena
Venir non negherà.

E se l'amico sdegnasi?...

In calma tornerà. (siede a un ta-
volino e scrive. Entrano i Commedianti.)

Lel. Ella ha ragion, ti replico. (dal fondo)

Dom. Ella è uua matta. io dico.

Lel. Il direttor sia giudice.

Dom. Ehi! Scaramuccia! (avanzandosi)

Lel. Amico!
 Tutti { Ej non risponde: ei medita
 Qualche altra novità.
 Scar. { No; l'innocente vittima
 (piegando la lettera)
 Così non perirà.
 (s'alza: tutti lo circondano)

Dom. Lel. Amico!

Scar. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.
 Stassera una nuovissima
 Commedia eseguirete.

Tutti Difficile è la cosa:

Ci manca l'amorosa ...

Scar. Rosaura?

Tutti

Si. Alla prova

Della tua farsa nuova
 E' nata una baruffa
 Per un'arietta buffa;
 Di mezzo entrò Brighella.
 Storpiato ha Pulcinella,
 Ed ambedue ricusano
 Doman di recitar.

Scar. Li porti entrambi il diavolo!
 Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tomaso e detti.

San. Che cosa è questo strepito?

Scar. Eh! eh! una bagatella.

Lel. Rosaura più non recita ...

Dom. Storpiato è Pulcinella.

Tutti La nuova ^{mia} sua commedia

Doman non si può far.

San. Ebben? cascato è il mondo?

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss'io rappresentar.

Tutti Ci siamo! ah! ah!

San. Ridete?

Provatemi e vedrete ...

Dom. Ed io, cospetto! io quella

Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tomaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All' uopo gorgheggiar.

Tutti Va via, va via ...

Scar. Quetatevi:

Ho in mente un bel progetto —

Vediamo un po', provatevi,

Dite ... così a soggetto ...

San. Volete una tragedia? ...

Tom. Volete una commedia? ...

Scar. Un pezzo io vo' che sia

Di qualche parodia,

Mischiata colla musica

Per farne novità.

San. Ebben. — Didone io sono,

Lasciata in abbandono,

Ch' Enea scongiura e supplica

D' amore e di pietà.

Tom. Brava la mia Sandruccia,

Tal parte io feci già.

Tutti { Attento, Scaramuccia,

Da ridere sarà.

San. e Tomaso si dispongono a recitare.

(Tutti li circondano)

San. Partir vuoi tu, crudele,

Partir da me? Che non sei tu partito,

Pria di afferrare il lito,

Pria che amor ci ferisse in quella grotta?

Tu giurasti: io ne sento ancor la botta

Tom. cessa: di più non dirmi; il padre Giove

M'ordina far fagotto. A me funesto

E' questo amore indegno,

Assai funesto: io n' ebbi più d'un segno
 Resta: e del Re de' Mori
 L' offerta accetta. A dilatar le mura
 Di tua città nascente
 Non avrai d' uopo di novelli doni ...
 Nel Lazio io vado ad ammucciar mattoni.

San. Va: non ti è madre Venere,
 Sangue non sei d' un Dio:
 Ti partorì una vipera;
 Un rospo ... e che so io.
 Compisci il tradimento!
 Ti soffi a prora il vento!
 Gli Dei, gli Dei ti mandino
 I tonni ad ingrassar!

Tom. Io faccio a' tuoi rimproveri
 Orecchio da mercante:
 Propizio i Dei promettono
 Un vento da Levante ...
 Parto, e la faccio in barba
 Di te, de' tuoi, di Jarba;
 M' udrai, sciogliendo l' ancora,
 Uua canzon cantar.

La ra, la ra — Riscaldati.

San. Ribaldo! crudelaccio!
 Tom. La ra, la ra — Minacciami.
 San. Ti graffierò il mostaccio.
 Tom. La ra — Uno svenimento ...
 San. Oimè! mancar mi sento.
 Tom. Voi, guardic; sostenetela.
 Un poco d' elisir.

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

Con. Che fan costor? (a Scar.)

Scar. Si provano.
 Voi pur potrete udir.

Insieme.

San. Ah! mi lasciate, o barbari.
 A che chiamarmi in vita?

Datemi invece un tossico,
 Un ferro, e sia finita:
 Sul mare andrò fantasima
 L' infido a spaventar.

Tom. Riedi in te stessa, e serbati
 Alla futura prole;
 Se muori, o mio bell' idolo,
 Più non rivedi il sole:
 E Jarba il tuo cadavere
 Ricuserà sposar.

Scar. Avreste mai due villici (al Con.)
 Creduti voi da tanto?
 Sui più provetti comici
 Avrauno un giorno il vanto:
 Ne' drammi miei più lepidi
 Li voglio adoperar.

Con. Sì, sì, nel loro genere, (a Scar.)
 Va ben, li adopra pure ...
 Ma basta, amico, spicciati,
 Son giunte le vetture:
 Il tempo qui non perdere,
 Non posso più aspettar.

Lel. E' questo il vero spirito
 Che vuol la parodia:
 Tom. Per me direi che possono
 Entrare in compagua:
 Coro Non deve Scaramuccia
 Lasciarseli scappar.

Scar. Di Sandrina io son contento:
 Di te pure, o buon Tomaso ...
 D' impiegare il lor talento,
 Camerate, è giunto il caso ...
 Al Casin verrete tutti
 Dall' amico Pontigny.

Tutti Viva, viva! — Due *Debutti!*

Con. Anche tre ... ma usciam di qui.

Scar. Andiam dunque.

Cori Andiam.

Lel. e Dom.

Ma piano.

La commedia si decida.

Scar.

Io l'ho in mente.

Con.

E il dirla e vano.

Tutto è buon; purchè si rida.

Tom.

Ma ...

San.

Sta zitto: hai tu paura?

Faccia tosta, e non temer.

Coro

Sì, ci vuol disinvoltura:

Essa val più del saper.

Tutti

Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,

L'operetta che avrà loco,

Non si cerca la materia,

La ragion si cura poco:

Novità d'invenzione,

Qualche strana situazione,

Un dialogo vivace,

Qualche cosa di mordace,

Un'arguzia, un bel concetto,

Sopra tutto brevità ...

Fan scordar qual sia difetto

Di condotta e abilità.

Si: la moda appien ne affida:

Tutto è buon purchè si rida:

Tutto è male e male estremo

Dove è noja e serietà.

Con.

Rideremo-rideremo -

Ma per bacco usciam di qua.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GALLERIA NELLA CASA DI CAMPAGNA DEL CONTINO DI PONTIGNY.

E notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

ELENA è seduta a un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno acconciandole i capelli: alcune Balle, ine dell' opera la vanno distraendo con porle sott'occhio varj ornamenti.

CORO

Perchè piangi — In tal maniera,
E fors'anco più infelici,
Cominciammo la carriera
Di cantanti e danzatrici,
Pria di toglierci d'attorno
La tenace povertà.

V'ha chi suda notte e giorno,
Si tormenta, e nulla fa.

Tu all'incontro, appena uscita
Dall'angustie del villaggio,
Sei da un Grande favorita;
Or possiedi amore e omaggio:
Il Contino spende e spande,
Dà banchetti, feste dà ...

Se così principii in grande,
Pensa tu che poi sarà!

Ele. Ah! non è con quest'idea *(alzandosi)*
Che il villaggio abbandonai ...
Uno sposo io mi credea
Di seguire alla città ...
Me infelice! m'ingannai ...

Il Contin più amor non ha.
 Coro Il Contin sarà costante ...
 Ma dov'anche ei t'abbandoni,
 Troverai più d'un amante
 Fra i Marchesi e fra i Baroni —
 Dietro a noi ciascuno impazza ...
 Questo è il secolo, o ragazza,
 Che un gorgheggio, un salto un gesto
 Val per ogni abilità.

Ele. Che m'importa? — Ah! non è questo
 Che il Contin promesso m'ha.

S C E N A II.

*Il Contin con seguito d'amici invitati alla
 festa, e dette.*

Con. Elena mia! ...

Ele. Pur giungi! ...
 Diletto Enrico! *(corre ad abbracciarlo)*

Con. Ad ordinar la festa
 Mi trattenni finor. — Entrate, amici.
 La mia dea vi presento.

Coro Felice Pontigny! ... dessa è un portentoso.

Con. Modesta quanto bella,
 È l'amore e il pudor. — Ma che? negletta
 È ancor la tua toletta?
 E in abito da ballo ancor non sei? ...

Ele. In pubblico ballar? ... sfigurerei.
(prendendolo e parte)

Con. Eh! pazza! il tuo maestro,
 Il signor Zeffirino, anco stamane
 Contento m'accertò de' tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch'io tel confessi ...
 Io sono malinconica ... mi sento ...
 Un tantin d'emierania.

Coni *(ridendo)* Ah! ah! non manca,
 A far di te verace Parigina,
 Che un tantin d'emierania

(imitando la di lei voce)
 Cori E malattia del giorno; è vera smania:

Con. Via, discaccia, o mia carina.
 Quest'incomoda tristezza:
 Va, t'adorna, e tua bellezza
 Brilli in tutto il suo splendor.
 Se tu movi a me vicina
 In un abito pomposo,
 Io farò più d'un geloso,
 Tu più d'uno adorator.
 Di ... consenti?

Ele. Ah! non poss'io
 Cosa alcuna ricusarti.

Cori Brava! brava!

Ele. Oh! Enrico mio!
 Voglio in tutto accontentarti ...
 Ma tu pure ... *(con vezzo)*

Con. O mia diletta!
 So che vuoi ... t'affida in me.

Cori *(Sa già fare la civetta!*

Con. Il Contin sta fresco affè!
 Come il di che i nostri cuori
 S'incontrâr la prima volta,
 Io t'adoro e tu m'adori,
 Tu in me regni, io regno in te.

Ah! da mille invidiata
 Mi sarai, ma non già tolta:
 Pura sempre, come è nata,
 Durerà la nostra fè.

Ele. *(Ah! tu m'hai rassicurata.)*
 Cori *(Il Contin sta fresco affè!)*
*(il Con. dà la mano ad Ele., e l'accompa-
 gna fino alla porta d'un appartamento.
 Le cameriere la seguono con abiti ec.)*

S C E N A III.

SCARAMUCCIA, LELIO, SANDRINA, e COMICI.
 IL CONTINO E DETTI

Scar. Ebben? dov'è il Contin? *(di dentro)*
 Dove abbiam da vestirci?

Con. *(alla porta)* Entrate, entrate.

Amici, in sala andate; (ai Cori)

E per pochi momenti in vece mia

Fate d'intrattener la compagnia.

(le donne e gli amici del Con. si ritirano)

Scar. Continò; siamo ancora

Belli e spogliati.

Con. In quelle stanze è pronto
(accennando in fondo)

Quanto occorrer vi può.

Scar. (ai Comici) Vesti ed attrezzi

Riponete là dentro, e ognun s'attenga

A quanto ho stabilito e concertato.

(i Comici entrano nelle stanze assegnate)

Con. Or veggiamo qual dramma hai preparato.

Scar. Non ci è tempo da perdere; vedrete

Lasciatevi servir ...

(segue i compagni. Lel. è fermo sulla porta)

San. Dite, Continò?

Dove si trova quella cara afflitta (con ironia)

Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora

Di poter vagheggiar sì bella cosa.

Con. (Maschera, ti conosco.)

Lel. (Ella è gelosa.)

Con. Tu la vedrai, Sandrina, (con disinvoltura)

Nè avrai da scomparire innanzi a lei.

Bella del par tu sei,

Ma più gaja, più vispa e furfantella.

(fugge rapidamente)

San. (Maledetto!)

Lel. Non vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M'importa

Perchè di quel bel mobile ti curi,

Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro

Mi stancherò davvero.

San. Oh! ve' il balordo!

L'ho detto, e ve' l'ricordo,

Che son di me padrona, e che abborrisco

Gl' importuni, i gelosi, i seccatori,
Che vorrebbero impormi a questo segno.

Lel. Sandrina!

San. Andate via:

Lel. Calma lo sdegno.

San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò, ma dimmi
Che in collera non sei. — La tua manina

Dammi in pegno di pace.

S C E N A IV.

Tomaso con un fagotto, e detti.

San. Io mai non vidi

Per tentar di placarmi uomo più scaltro.

Ecco.

(porge la mano a Lel., il quale la bacia e parte)

Tom. Buon pro, Sandrina.

San. (E dagli! all' altro!)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora ...

Tom. Hai da trovarlo

Per udir due parole.

San. Parla dunque; fa presto. (Io so che vuole.)

Tom. Se vuoi far la banderuola,

Se ogni piatto ti fa gola,

Io t'avverto, e parlo schietto,

Ch'io non ci ho nessun diletto ...

Te lo ficca bene in mente,

E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare, o niente:

Solo in te vogl' io regnar.

San. Nel cervel ti pianta beue (imitandolo)

Ch'io non vo' siffatte scene;

Ch'io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti

Che mi debban rispettar.

Tu, gaglioffo, da qui avanti

Dei vedere e non fiatar.

Tom. Si, davvero?
 San. Si, davvero.
 Tom. Oh, la Venere!
 San. Oh, l'Adone!
 Tom. Con quell'occhio da sparviero! ...
 San. Con quel becco da grifone! ...
 Tom. Vuole il mondo ai piedi suoi! ...
 San. Il Bascià pretende far!
 (a 2) Chi dia retta ai sogni tuoi
 Vanne al diavolo a cercar.
 Tom. È dunque rotta?
 San. È rotta affatto.
 Tom. Sciolto ogni accordo?
 San. Sciolto ogni patto.
 Tom. A lei m'inchino.
 San. Son servitore.
 Tom. La bella fede!
 San. Il bell'amore!
 Tom. Ho qui un pensiero ...
 (imitando Tom.)
 Tom. (egualmente) Ho qui una speme ...
 San. Torniamo uniti!
 Tom. Viviamo insieme!
 (a 2.) { O mio tesero! siam nel villaggio
 In cui si accese il nostro amor ...
 Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio
 De' nostri affetti, del nostro cor.
 San. Asinaccio! in tal maniera
 Questa mane mi parlavi.
 Tom. E tu, strega, tu Megera
 Me in tal guisa infinocchiavi.
 (a 2.)
 San. Torna, o vero Scarafaggio,
 A marcir nel tuo villaggio ...
 Vivi là col pari tuoi,
 Fra le capre, in mezzo ai buoi,
 Che t'ajuti a trar l'aratro
 Qualche bestia avrai colà ...

Non sei nato pel teatro,
 Per gli amori di città.
 Tom. Va, civetta; e in tua malora
 Fra' tuoi comici dimora:
 Sazia pur l'antica smania,
 Gonzi invischia, allocchi impania ...
 Ma non sempre sarà maggio ...
 Ma la tua pur qui verrà ...
 Un amante del villaggio
 Bramerai nella città. (partono)

SCENA V.

SALA CON SEDILI

Di prospetto Teatro con sipario calato
 Orchestra con suonatori. Gl' invitati alla festa, uomini,
 donne: altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo
 fra loro.

Coro

Uom. L'avete veduta cotesta damina?
 Donne Si, sì... non c'è male: piuttosto bellina.
 Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.
 Uom. È nata in campagna ... ma qui si farà.
 Tutti Quel caro Contino! ha speso tesori ...
 Maestrì di ballo! ... modiste e sartori!..
 Ha messo a soqqadro sobborghi e città.
 E poi qual mercede? ... piantato sarà.

SCENA VI.

Il Contino dando di braccio ad Elena, indi uno Staffiere.
 Per ultimo il Visconte di San Vallier.

Con. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le tolette delle dame
 Come quelle degli uomini son pronte.
 Io vi presento ...
 (prendendo per mano Elena in atto di presentarla)
 Staf. (annunziando) Il Conte.
 Di San Vallier
 Con. (Lo zio!) (sbigottito)
 Ele. (sotto voce) Quell' uom severo

Che mi è contrario, e separar ei potete?
Con. Quello; ma non temer. — Mio zio!
(incontrandolo)
Visc. *(entrando con disinvoltura)* Nipote!
 Non fate cerimonie ...
(agli astanti che lo salutano)
 Signori ... io ve ne prego. — Ebbene, Enrico,
 Io giungo inaspettato alla tua festa ...
 Anzi non invitato.
Con. Io so che amico
 Non siete del rumore, e ...
Visc. Questa volta
 Desio mi prese di veder la dama
 Che tu festeggi; poichè è voce intorno
 Che viva ignota, e da mestizia oppressa.
Ele. *(Misera me!)*
Con. *(Ch'ei tutto sappia!)*
Visc. *(osservando Ele.)* E' dessa!
Con. Son voci, o caro zio,
 Son ciarle de'maligni. — Assicurarvi
 Potrete da lei stessa
 Che la cosa non è come si dice.
(gli presenta Ele.)
Visc. Signora, io son felice
 Di potervi mostrar l'ossequio mio.
(Ele. s'inchina senza parlare)
(E' bella.)
Ele. *(Oh come io tremo!)*
Con. *(Ah! tremo anch'io.)*
 S C E N A VII.
Scaramuccia, e detti—Si presenta dal sipario.
Scar. Signori, se vi piace,
 Possiamo cominciar ... Tutto è disposto.
Con. Sì, sì, — Prendete posto.
 Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)
Tutti Sediamo; attenti.
(tutti siedono)

Scar. Il dramma è pastorale,
 Con danze e con ariette, intitolato
Il rapimento di Elena.
Ele. *(Che ascolto?)*
Visc. *(Come si cambia in volto!)*
Con. *(Oh il malaccorto!)*
Scar. Due novelli attori
 Al pubblico io presento, e tai ch'io spero
 Di non averne critica nè biasmo.
 Sono le note del maestro Orgasmo.
(rientra, e va a porsi nel buco del suggeritore. L'orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s'alza il sipario. La decorazione del Teatro rappresenta un'amena campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.)
 PASTORALE
(Elena, rappresentata da Sandrina, è addormentata sopra un sedile d'erba presso ad una grotta. Durante la sinfonia un drappello di Genii e di Amori le intrecciano intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si ritirano.)
Ele. Oh! come dolcemente.
 Su quest'erba io dormia! Con qual diletto
 A dormir tornerei! ... ma non conviene.
 E' d'uopo le mie pene.
 All'eco raccontar di questo speco.
 Senza di me non parlerebbe l'eco.
 Cominciam. — ma che sento?
(odesi un suono di flauto.)
 Egli è il gentil pastor di cui si dice
 Che innamorata io sia.
 Fuggiam.
(esce Lel. che rappresenta Paride, vestito da antico pastore)
Par. Ferma crudel ... non andar via.
 Ascolta i miei tormenti,
 Che a narrar m'apparecchio ...
 Non hai nulla da far.

- Ele. *Parla all'orecchio.*
 Par. Quando mi sei vicina
 Un non so che mi sento ...
 E' quasi svenimento,
 Quasi un uscir di sè.
 Tu lo saprai, carina,
 Dimmi un po' tu cos'è?
 Ele. Per quel che pare in vista ...
 Per quel che ne so io ...
 E' certo un mal ben rio,
 Cui riparar si dè.
 Ricorri al farmacista,
 Siroppi avrà per te.
 Par. Cara, il miglior siroppo
 L'hai tu ne' tuoi begli occhi ...
 Ele. Olà ... t'avauzi troppo.
 Non vo' che tu mi tocchi,
 Un male attaccaticcio
 Il male tuo si fè!
 Par. Cara! son bello e spiccio,
 Se non soccorri a me.
 (odesi suonare un corno)
 Ele. Di mio marito il sindaco
 Odo suonare il corno:
 Guai se mi vede un giovane
 A bazzicar d'attorno!
 Egli ha un possente topico
 Per certi non so che.
 Par. Di tuo marito il sindaco
 Mente non dare al corno:
 Odi pietosa il piffero
 Che per te suono intorno ...
 Guariscimi, guariscimi
 Da questo non so che.
 (Il suonodel corno si fa più da vicino. Elena fug-
 ge; Paride la segue. -- Esce Tomaso, che
 rappresenta Menelao, vestito grottescamente,
 con una parrucca all'antica ecc. ecc.)

- Men. Fauni, Satiri, Silvani,
 Dei cornuti, Dei cadati,
 Vo' cercando in monti e in piani,
 Vo' chiamando in boschi e in prati
 Una moglie crudelaccia
 Che da me si allontanò.
 Menelao pietà vi faccia!
 Menelao più non ne può!
 (cade una candela sul teatro)
 E caduto un caudelotto ...
 Scar. Sbagli. (dal buco)
 Men. Sbagli.
 Scar. Bestia!
 Men. Bestia!
 Tutti Ah! ah! ah! (ridendo)
 Men. E' costui qui sotto
 Che mi turba e dà molestia:
 Io non vo' suggeritore:
 Che stia zitto, e seguirò.
 Tutti Segui, segui...
 Ele. (Oh come in core (commossa)
 La sua voce mi suonò! ...)
 Men. Vo cercando in monti e in piani
 La mia bella fuggitiva:
 Se qualcun l'ha fra le mani
 Me la rechi morta o viva.
 Dove, dove ti nascondi?
 Crudel Elena, rispondi.
 (E' Tomaso!)
 Ele. Elena bella,
 Men. Se ti perdo io morirò.
 Ele. Oh, Tomaso! (sorgendo)
 Tom. (riconosce la voce) E' quella, è quella.
 Con. (Ciel)
 Tutti Che fu?
 Tom. Trovata io l'ho.
 (balza dal teatro sull'orchestra. Grande
 scompiglio. Cala il sipario; escono dal
 teatro San., Lel. e Scar.)

Tutti Egli è un matto ... Olà ! impeditelo ...

Tom. Vi scostate.

(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo)

Con. (Son tradito.)

Visc. Piano un po' ... Signori, uditelo.

Scar. (Nell'intento ho riuscito.)

Tom. Padroncina ! ... (correndo ad Ele.)

Ele Buon Tomaso ! ...

(gettandosi piangendo nelle sue braccia)

Tom. Son qua io ... vi salverò.

Tutti Questo sì, questo è un bel caso !

Con. (Scaramuccia m'ingannò.)

INSIEME

Tom. Cara pecora smarrita,

Non temete, fate core :

Io son qua per darvi aita,

Siete in braccio del pastore.

Vostro padre disperato,

Solo, vedovo, malato

Da lontano a sè v'appella,

Vi perdona e v'ama ancor.

O smarrita pecorella,

Torna, torna al tuo pastor.

Ele. Sì, Tomaso ; si m'invola

All'abisso a cui son presso :

La tua vista mi consola,

Mi solleva il cuore oppresso :

Fui sedotta un sol momento ...

Io lo veggo, e me ne pento ...

Mi sottraggi a queste mura,

Mi conduci al genitor.

Ah se a lui ritorno pura,

Di lui degna io sono ancor.

Scar. (Una vittima svelarvi (al Visc)

Ho promesso, e la vedete,

Questo è tempo di mostrarvi

Quel magnanimo che siete.

Deli ! non sia della meschina

Consumata la rovina :

Per mio mezzo intatta ell' esca

Dalle man di un sedottor.

Questa fia, se ben riesca,
Di mie farse la miglior.)

Visc. (Qui da te ben m'aspettava
Qualche scena originale ;
Ma trovarmi non pensava
A tal punto, a impegno tale.
Da gran tempo io t'ho scoperto
Per poeta e attor di merto ;
Ma stassera io ti trovai
Un brav'uomo, un uom d'onor.

E tu pur mi troverai

Degno tuo cooperator.)

San. (E così, Continuo mio, (al Con.)

Perchè fate il brutto viso ?

Vi dispiace che lo zio

V'abbia colto all'improvviso ? ...

Ma il destin è cosiffatto ;

Tanto al lardo corre il gatto,

Che rimane alla finfine

Preso a laccio ingannator.

Villanelle e contadine

Vendicar pur volle Amor !)

Con. (Eh ! sta zitta, malaudrina :
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m'assassina,
Mi ha tramato un tradimento ...
Ma l'aspetto a tempo e a loco,
Ma vedrem la fin del giuoco,
Ma vedrà coi pari miei
Che guadagna un giuntator.

Col suo ridere costei

Fiamme accresce al mio furor.)

Lel. Cori (Questa in vero io me la godo ...
E' bizzarra la commedia.

Aspettiam, veggiamo il modo
 Che il Contino ci rimedia.
 Bell' imbusto! bel galante!
 Ne hai già fatte tante e tante,
 Che giustizia non saria
 Se ad uscir ne avesse ancor!
 E' finita la pazzia,
 E' venuto il punitor.)
 (un momento di silenzio)

Visc. Enrico! ...
 (appressandosi severamente al Con.)

Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Visc. Che vuol dir ciò?

Con. Voi lo vedete ...
 (imbarazzato)

Visc. Io vedo

Che della mia bontà troppo t'abusi,
 E che conviene che un esempio io dia.

Ele. Signor, la colpa è mia.
 Siate con lui pietoso. Esso a quest' ora
 Già sposato m' avria, se voi non foste
 Avverso al nostro amor.

Visc. (con sarcasmo) Ah! il reo son io!
 Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Visc. Elena, non temete:
 Meco venite: più decente albergo
 Avrete in casa mia.

Con. Come, signore?
 (Avevi almen dell' Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA

Uno Staffiere che reca una lettera, e detti.
 Sta. Ecco un foglio, o Contino.

Con. Oh gioja!
 Tutti (E' matto.)

Con. Nessuno ha su costei
 Autorità. Da questo punto è dessa
 Ballerina dell' Opera francese,

Il di cui privilegio è manifesto.
 Questo è il decreto ... (aprendo il foglio)

Visc. E' questo
 L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.

Con. Che vedo? (leggendo)

Tutti Oh questa è bella!

San. A meraviglia.

Quand' è così, signore,
 La Bastiglia sarà per molto tempo
 L'ordinaria dimora del Contino.

Visc. Come? perchè?

Scar. (Indovino)

Il suo pensier.)

San. Se la Bastiglia è pena
 Per avere ingannata una zittella,
 Un'altra ci ne ingannò; ne paghi il fio.

Con. (Barbara!)

Tutti E l'altra ov' è?

San. Zitti ... son io ...

In questa carta autentica,
 Che a tutti io manifesto,
 Sposar Sandrina ei s' obbliga
 Senza cercar pretesto.
 E' chiaro il mio diritto,
 Mirate — lo sottoscritto —
 Giuro, prometto, eccetera.
 Segnato, Pontigny.

Tutti E c' era questa lettera?

San. C' era: signori sì.

Ele. Misera me!

Tom. Corbezzoli!

E' il gallo del villaggio!

San. Ma che? Voi siete mutoli?
 Contino, dov' è il coraggio?

Con. Mio zio! ...

Visc. Che zio! ... giurasti.

Sai che vuol dire, e basti.

Con. Sandrina! ...

San. Qua la mano:
Con. Pietà, Sandrina!
San. E' vano.
Con. Sposarti invece d' Elena?
 In carcere morirò.
San. (Qui ti volea ...)
Tutti (L' imbroglio
 Che fine avrà non so.)
San. Signor Conte, a voi consegno
 Il suo foglio sciagurato.
 Egli è sciolto dall' impegno,
 Ma col patto ch' io dirò.
Tutti Parla ... parla ...
San. Con costei
 Su due piè sia maritato;
 Altrimenti i dritti miei
 Nuovamente io sosterrò.
Tutti Via, risolvi ...
Con. Pronto io sono.
Tutti Viva, viva!
Ele. Oh mio contento!
Con. E voi, zio?
Visc. Ti do perdono,
 Se verace è il pentimento.
Tom. { Or che tu pensasti altrui, (a Can.)
Lel. { Devi a te pensar un po'.
Cori { Sposo tuo, qual vuoi di nui?
San. { Ma ... deciso ancor non ho.
 Vo' godermi un poco ancora.
 Della cara libertà.
 Ah! pur troppo verrà l' ora
 Che rapita a me sarà.
 Vo' studiar s' io posso al mondo
 Diventare qualche cosa.
 L' alma mia, non ve' l nascondo,
 E' un tautino ambiziosa:
 Se verrò così bel bello
 Un' attrice di cartello,

Il mio cuore poverino
 All' amore penserà.
 Ho speranza che un Contino
 Anche a me toccar potrà.
Tutti Cominciasti così bene,
 Che affermar, giurar conviene,
 Che un' attrice un di sarai
 Della prima qualità.
Tom. { Ah! di me ti sovverrai,
Lel. { Se un Contino ti mancherà.

Fine del Melodramma.

LA
FORESTA PERIGLIOSA

AZIONE MIMICA IN TRE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DA

FERDINANDO GIOJA

PERSONAGGI

ENRICO Gentiluomo

Giovanni Morini.

CAMMILLA sua Moglie

Giuseppina Frontini.

FIESCO Servitore di Enrico

Francesco Ramaccini.

ROBERTO capo assassino

Emanuelle Viottoi.

RODRIGO

Francesco Bertini.

SIRVAN

Gaetano Fissi.

UN UFFICIALE

Francesco Baldanzi.

L'azione si finge in una parte dell'Italia meridionale.

AL CORTESE PUBBLICO FIORENTINO

FERDINANDO GIOJA

Da una conosciuta commedia francese, intitolata „IL SOTTERRANEO „ ho tratto l'argomento del ballo, che ho l'onore di esporre su queste scene. — Ciò mi dispensa dal consueto obbligo di presentavene un minuzioso ragguaglio. *Una gentil donna, travvrsando una foresta, in compagnia del marito, per restituirsi al suo casino di campagna, si accorge di aver perduto un braccialetto. Il marito retrocede sul già trascorso sentiero*

per farne ricerca, e mentre ella lo attende sola in un luogo appartato e deserto, sopraggiunge una banda di malfattori che seco la traggono — Ciò spetta all' antefatto. — L' azione comincia dal momento in cui, l' infelice donna vien condotta in una antica e rovinata abbazia, che serve di refugio ai masnadieri.

Come poi il marito correndo sulle tracce della perduta consorte, si trovi chiuso con un fedele quanto semplice suo servo, nell' asilo stesso degli assassini: come uascosto fra le rovine di quel luogo, sia testimone dell' insolente dichiarazione d' amore che il capo di quell'orda, va facendo alla sua prigioniera: come Egli giuri di morire e di sottrarla a tanta infamia: e come finalmente giunga ad ottenere il bramato intento, ed a liberarne il paese dall' od'osa presenza di quei malviventi. Ecco quanto forma, ossia il soggetto di questa mimica rappresentazione. —

Nell' assoluta deficienza di mezzi, nella ristrettezza del tempo, in fine, nelle critiche e pur troppo note circostanze della attuale impresa, non mi fu dato di offrirvi altro spettacolo, che riuscir potesse più degno della gentile vostra approvazione.

Possano, e il mio buon volere, e gli sforzi della Compagnia, meritarsi anco nell' attuale, quella generosa indulgenza di cui altre volte mi onoraste, e che con tanta maggior fiducia, ci confidiamo ottenere anco nella presente occasione. Vivete felici.

